

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2250

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati BALLARDINI, VERONESI, SANNICOLÒ, LUCCHI

Presentata il 15 giugno 1960

Espropriazione della Società elettrica Ponale per azioni a favore dei comuni di Rovereto e Riva

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La presente proposta di legge persegue il duplice fine di soccorrere le due città di Rovereto e Riva sul Garda, che versano in uno stato di gravissimo allarme perché minacciate di restare prive di rifornimento di energia elettrica; nonché di riparare, nei limiti consentiti dalla nostra Costituzione, al danno gravissimo che le due città subirono nel 1932 quando, a seguito dell'aperto intervento del Governo fascista, furono costrette a cedere l'impianto idroelettrico da loro costruito a due potenti società private, la Edison e la S. A. D. E. Una breve cronistoria delle vicende che portarono a tale cessione ed una obiettiva descrizione delle condizioni gravissime in cui ora le due città si trovano, costituiscono la più adeguata presentazione di questa proposta di legge.

Le due città di Rovereto e Riva possedevano, già prima della guerra 1915-1918, una centrale elettrica ciascuna sul rio Ponale, in quel di Riva. Durante la guerra, che ebbe per lunghi mesi per teatro i territori dei due comuni, i due impianti furono distrutti.

Ricongiunti alla madre-Patria i due comuni si rimisero subito all'opera di ricostruzione, e per prima cosa pensarono a provvedersi del necessario rifornimento energetico sia per gli usi pubblici che privati, avendo di mira soprattutto un programma di sviluppo industriale.

Così fin dal 1918 fu posto allo studio il problema del restauro delle due centrali distrutte. Fu subito constatata l'inadeguatezza dei vecchi impianti rispetto ai nuovi criteri tecnici e soprattutto alle nuove esigenze e prospettive. Per cui i due comuni unirono i loro sforzi mirando a realizzazioni di più ampio respiro sia in ordine alle proprie esigenze sia anche in ordine alle esigenze della stessa economia nazionale. Fu così che, dopo vari anni di studi, di calcoli, di trattative appassionate, di democratiche discussioni si pervenne ad una soluzione del problema con la formulazione di un programma che, per quei tempi, dovette apparire davvero coraggioso. Esso si articolava nelle seguenti operazioni:

1°) i due comuni si costituirono in un Consorzio, che iniziò la sua attività formalmente il 4 maggio 1925;

2°) il consorzio si accinse a costruire, ed in effetti costruì, un unico impianto idroelettrico con producibilità media annua di 125.000.000 di chilowattora di energia di altissimo pregio;

3°) il finanziamento dell'opera doveva essere assicurato in parte dal capitale del Consorzio stesso e per la maggior parte da un consorzio di province e comuni denominato « Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda ». A tale ente parteciparono le province di Verona, Mantova, Modena e Bolo-

gna, i comuni di Verona, Modena, Bologna, Cerea e Cologna Veneta, nonché la Camera di commercio di Verona;

4°) L'Ente Adige-Garda doveva essere anche l'unico acquirente dell'intera energia prodotta dall'impianto a prezzo di costo maggiorato di lire 0,02 al chilowattore. Ai comuni era riservata allo stesso prezzo una quantità d'energia pari al loro fabbisogno.

Nel 1929 l'impianto cominciò a funzionare e parve aprirsi alle operose popolazioni dei due comuni un avvenire fecondo di progresso.

Senonché da questo momento la vita dell'Ente Adige-Garda si fece difficile. All'origine delle sue difficoltà probabilmente è da porsi una inadeguata visione dei problemi aziendali e di mercato che caratterizzò la sua direzione. Il tutto fu senz'altro « aggravato dalla colossale concorrenza di fortissime società private, le quali detenevano il monopolio dell'energia elettrica nell'Alta Italia e che temevano il sorgere e l'affermarsi di consimile azienda di natura pubblica » (Comm. Rag. Silvio DeFrancesco: *Gli impianti idroelettrici al Ponale delle città di Rovereto e Riva*, Tipografia Teo Longo, Rovereto, anno 1941, pag. 58-60).

Le società elettriche seppero abilmente sfruttare le primitive difficoltà dell'Ente Adige-Garda. In un primo tempo blandirono i dirigenti del Consorzio industriale Rovereto-Riva, facendo loro intravedere la possibilità di subentrare all'Ente Adige-Garda nel rapporto di finanziamento ed acquisto dell'energia; poi, quando avvertirono che l'Ente avrebbe potuto salvarsi solo in virtù di un intervento dello Stato, intuirono che il crollo di esso avrebbe coinvolto anche il Consorzio Rovereto-Riva, con prospettive per essi « veramente magnifiche d'assorbimento » (*ivi*).

Finché l'Ente Adige-Garda si decise ad appellarsi a « forti appoggi politici a Roma ». E da questo momento la vicenda cominciò a prendere una piega tristissima, svolgendosi attraverso una catena di episodi che portarono ineluttabilmente, e persino in modo brutale, alla morte della bellissima iniziativa dei due comuni entro le fauci dei monopoli elettrici.

Entrò in scena Arpinati, Sottosegretario agli interni, che negli incontri con i rappresentanti dell'Ente Adige-Garda e del Consorzio Rovereto Riva, sosteneva apertamente le tesi della liquidazione dei due enti pubblici. Apparve, olimpico, l'onorevole Motta, presidente della Edison, chiamato dal Governo

per salvare la situazione. Fu pronto ad intervenire offrendo condizioni che, peraltro, persino agli amministratori fascisti del Consorzio Rovereto-Riva apparvero « jugulatorie e distruttive di ricchezza pubblica nella massima misura ed il criterio speculativo privato le permeava in maniera formidabilmente elevata » (*ivi*, pag. 94).

Furono trascinate a lungo le trattative con le società private, nei gabinetti di Arpinati e di Crollalanza; furono studiati programmi di sistemazione generale dei due enti tenendo conto fino al centesimo dei costi e dei ricavi, con piani a lunga scadenza, con sacrifici dei Comuni e degli altri Enti locali. Furono trovate soluzioni tecnicamente ed amministrativamente ineccepibili, per salvare il patrimonio pubblico che era stato creato. Tale sottile, ostinato ed appassionato lavoro si protrasse per mesi estenuanti con momenti di conforto per gli amministratori locali, quando la soluzione pareva vicina, con momenti di desolazione per essi quando uscivano dagli uffici ministeriali. Tanto che ad un certo punto a quegli stessi amministratori, ripetiamo pur'essi fascisti, « apparve inutile esaurirsi in studi o proposte, che probabilmente i ministri non avrebbero studiato personalmente e che forse sarebbero stati subito comunicati alle società, mettendole sull'avviso e peggiorando ancor di più la nostra situazione » (*ivi*, pag. 93).

La collusione del Governo con la società Edison apparve a tal punto scoperta che il Consiglio d'amministrazione del Consorzio Rovereto-Riva, nella sua seduta dell'11 ottobre 1931, trovò il coraggio, ammirevole per quei tempi, di « votare le seguenti osservazioni da farsi pervenire al Ministero:

Perché il Governo, trattandosi di importanti interessi riguardanti quattro grandi province e loro capoluoghi ed altre due città di notevole sviluppo industriale, ha chiamato in causa il solo gruppo Edison e non anche altri gruppi, che con le loro offerte avrebbero potuto migliorare le nostre condizioni ?

Poi, perché non si tenta il salvataggio dell'Ente ? Colle condizioni offerte dalla Edison, cioè col ribasso dell'interesse sui capitali passivi dal 6,5 per cento al 4 per cento il Consiglio è convinto che anche l'Ente avrebbe potuto sostenersi e non comprende quindi perché il Governo voglia in tal modo favorire una società e far perdere tutto all'Ente ed al Consorzio ? »

Di fronte all'ostentato disprezzo per i pubblici interessi dimostrato dal Governo,

gli amministratori dei due Enti trovarono in modo autonomo una soluzione. Per essa era essenziale ottenere un finanziamento e si pensò all'Istituto federale delle Casse di risparmio delle tre Venezie. Ivi recatisi i responsabili dei due enti trovarono «buone, ottime parole e favorevoli impressioni, ma trattandosi di importante finanziamento, pareva fosse necessaria una pressione governativa...». Nei giorni 17-18-19 e 20 novembre 1931 gli amministratori degli Enti si recarono a Roma per invocare la pressione governativa: conferirono in proposito con Giuriati, Arpinati e Crollanza. «Più esplicito in rapporto a questo appoggio fu l'eccellenza Arpinati... Sicuro degli appoggi del Governo, in data 4 dicembre 1931 torna insieme col commendatore Bisazza in sede dell'Istituto federale a Venezia ma dovemmo purtroppo constatare che le promesse raccomandazioni ministeriali non ancora gli erano pervenute (!)» (*ivi*, pag. 127-128).

Tuttavia i difensori strenui dei due comuni non si persero di animo. Credettero di poter contare sull'ultima carta: il «duce»! Infatti con memoriali vari riuscirono ad interessare al loro problema il «capo del governo». Fu infatti nominata una Commissione di funzionari che, in contraddittorio coi rappresentanti dell'Ente e del Consorzio, elaborarono un piano di salvataggio delle due aziende che rispondeva a tutti i requisiti di serietà tecnica ed amministrativa. Il lungo dramma dei rappresentanti dei due Enti pareva prossimo ad una felice conclusione: il loro sogno stava per realizzarsi ad onta della strapotenza delle società elettriche, grazie all'intervento salvatore del «duce»! Gli ignari non sapevano che invece proprio l'intervento del «duce» segnò la fine più rovinosa della loro impresa. Sentiamo come andarono le cose, leggendone il resoconto, pubblicato nel 1941, nel più volte citato libretto, dal commendatore Defrancesco, presidente del Consorzio Rovereto-Riva:

«La questione era deferita alla decisione del duce e si sapeva che egli era favorevole alla sistemazione dell'Ente e quindi anche del Consorzio; anzi l'onorevole Lunelli in data 2 gennaio 1932 scriveva in argomento a sua eccellenza il prefetto di Trento una lettera confidenziale comunicante la notizia (allora ancora segreta), che il duce aveva proprio deciso di voler sistemare l'Ente Adige-Garda. Si era saputo poi, nel corso del mese di gennaio 1932, che la pratica era tornata al Ministero dei lavori pubblici per l'istruttoria finale e preparazione dello sche-

ma di regio decreto da sottoporsi alla deliberazione del Consiglio dei Ministri nella prossima tornata del 15 febbraio 1932. Quindi arridevano le migliori speranze, quando il 18 febbraio la Presidenza del Consorzio fu chiamata telegraficamente a Roma al Ministero dei lavori pubblici.

Ivi al mattino del giorno 19 ebbe essa la comunicazione amarissima che il Consiglio dei Ministri aveva ritenuto che il momento politico attuale non offriva l'opportunità per la regolazione delle cose dell'Ente Adige-Garda, per cui era stata decisa la liquidazione del medesimo ed anche quella deduttiva del Consorzio industriale Rovereto-Riva, che doveva essere travolto dal dissesto del suo finanziatore...

Ragioni di finanza statale ed insieme visioni diverse di congiunture politico-economico-industriali determinarono la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 15 febbraio 1932, e noi da buoni cittadini leali, onesti, da gregari disciplinati, accettammo anche il duro incarico di procedere alla liquidazione del Consorzio» (*ivi*, pag. 146 e 170).

Fu così che l'Ente Adige-Garda venne posto in liquidazione e l'impianto del Consorzio industriale Rovereto-Riva fu ceduto ad una neocostituita società elettrica Ponale per azioni, affiliata della Edison e della S. A. D. E.

Sarebbe interessante seguire anche le fasi delle trattative che accompagnarono il trasferimento degli impianti del Consorzio alla Società Ponale, per constatare ulteriormente la parte che vi svolse il potere politico nel favorire sfacciatamente i grossi interessi privati. Sta di fatto che i comuni si videro spogliati della loro proprietà con un indennizzo che fu appena sufficiente a pagare alcuni debiti contratti per completare l'opera. Anzi, i due comuni si trovarono nella necessità di assumere a proprio carico la liquidazione del direttore e del ragioniere capo del Consorzio, senza peraltro averne i mezzi, tanto che il Governo, anziché pretendere per questa passività l'intervento delle società private, preferì annullare i sacrosanti diritti dei due dipendenti addirittura con un provvedimento legislativo, la legge 23 maggio 1932, n. 637.

Per parte loro i comuni persero tutto: le due centrali preesistenti; questa nuova grande impresa costruita con tanta passione e con enorme tributo di sacrifici, di intelligenza, di lavoro; le speranze e gli utili che l'impresa avrebbe sicuramente dato, tanto

necessari per assicurare alle due città un avvenire industriale e civile.

Di tutto questo patrimonio ai due comuni rimase:

1°) un corrispettivo di lire 0,01 per ogni chilowattora di energia elettrica immessa in linea dalla Società elettrica Ponale. Tale corrispettivo, dopo l'ultima guerra, essendo rimasto radicato al suo valore nominale, si è ridotto ad una grandezza irrisoria, mentre avrebbe dovuto durare, nella pienezza del suo valore economico, fino al 1983;

2°) la cessione di energia elettrica alle due aziende municipalizzate al prezzo di lire 0,10 il chilowattora, rivalutabile in relazione al costo della vita, in misura pari al fabbisogno crescente dei due comuni. Mentre il vantaggio del prezzo è stato annullato dal meccanismo del C. I. P. e da un arbitrato, l'altro vantaggio, rappresentato dal diritto di opzione per quantitativi di energia pari al bisogno crescente delle due città, è stato completamente annullato dalla sentenza 5 dicembre 1959 della Corte d'appello di Milano, alla quale appunto la Società elettrica Ponale si era rivolta per ottenere l'annullamento anticipato dei ben modesti oneri che si assunse nel 1932 nei confronti dei due comuni e che avrebbero dovuto durare fino al 1983. La Corte d'appello di Milano, come abbiamo detto, ha ritenuto la pretesa della Società elettrica Ponale fondata sulla base degli strumenti contrattuali del 1932 e della vigente legislazione. In virtù di detta sentenza « l'espropriazione senza indennizzo » a favore delle società private ed a danno dei due comuni, iniziata nel 1932 con l'aperta collusione del Governo fascista, può dirsi perfezionata fin nelle sue estreme conseguenze. Si intende, con la presente proposta di legge, riparare all'ingiusto danno inferto ai due comuni restituendo ad essi ciò che fu loro tolto in modo pravo.

* * *

Ma v'è una ragione di più che giustifica la nostra proposta.

La sentenza 5 dicembre 1959 della Corte d'appello di Milano che, come è noto, è immediatamente esecutiva, ha messo i due comuni in una gravissima situazione.

La predetta sentenza, fra l'altro, ha disposto che la Società Ponale è tenuta a fornire alle due aziende elettriche municipalizzate di Rovereto e Riva non più di 30.000.000 di chilowattora annui. A fronte di questa limitata disponibilità i due comuni

presentano ora un fabbisogno annuo di circa 60.000.000 di chilowattora. La Società Ponale ha già comunicato ai due comuni il suo proposito di interrompere l'erogazione di energia appena esaurita la quantità fissata dalla Corte d'appello di Milano. Ciò significa che nel mezzo dell'estate, se non prima, i due comuni saranno privati in modo assoluto di energia. Riva soprattutto, che non ha altre fonti di rifornimento all'infuori della Società Ponale.

La sentenza della Corte d'appello ha inoltre ammesso il principio della modificabilità del prezzo di lire 0,10 al chilowattora stabilito nel contratto del 1932. Data la tendenza finora assunta dalla causa non è temerario prevedere che la fase del processo ancora in corso per decidere il prezzo che i due comuni sono tenuti a corrispondere, si risolverà anch'essa a danno dei comuni medesimi. Per cui quando sarà esaurita anche questa fase processuale, la storia sarà definitivamente chiusa e del contratto del 1932, già esso jugulatorio, non resterà alcuna impronta. Con l'effetto per quel che qui c'interessa, di gettare i due comuni nella più disperata situazione, nella necessità cioè di dover reperire energia a prezzi di mercato, in quantità e condizioni certamente inaccessibili. In altri termini si preannunciano per i due comuni tempi di stagnazione, di regresso, laddove ad essi dovevano arridere tempi di sviluppo e di civiltà.

Il servizio pubblico dell'illuminazione, l'interesse pubblico rappresentato dagli usi domestici ed industriali dell'energia, sono comunque fatti che assumono un rilievo tale da imporsi all'attenzione preoccupata del legislatore. L'articolo 43 della nostra Costituzione ci indica la via, che è quella seguita dalla nostra proposta di legge.

Essa prevede all'articolo 1 il trasferimento ai due comuni di Rovereto e Riva di tutti gli impianti che al 31 dicembre 1959 apparivano della Società elettrica Ponale, nonché dei successivi incrementi. Il trasferimento avviene mediante decreto del Ministro dell'industria (articolo 2) che ordina il passaggio delle azioni e degli eventuali beni reali che essendo della Società Ponale alla data del 31 dicembre 1959 fossero stati successivamente alienati. Tale norma è prevista, ovviamente, per frustrare il possibile tentativo della Società Ponale di spogliarsi, nelle more di approvazione della presente legge, del suo patrimonio.

L'articolo 3 prevede la costituzione dei due comuni in Consorzio in tempo utile per poter ricevere la proprietà dell'azienda espropriata

e per contrarre il mutuo occorrente per il pagamento dell'indennizzo agli azionisti (articolo 6).

L'articolo 4 contempla la composizione della Commissione arbitrale cui è deferito il compito di determinare il valore dell'indennizzo.

L'articolo 5 indica i criteri che debbono essere seguiti per determinare il valore dell'indennizzo. Occorre qui chiarire che la Commissione arbitrale dovrà necessariamente avere presenti le vicende che portarono al trasferimento, nel 1932, dell'impianto del Con-

sorzio industriale Rovereto-Riva alla Società Ponale. Ossia, nello stabilire i valori di indennizzo, dovrà tener conto di quanto l'impianto effettivamente costò alla Società Ponale all'atto del suo acquisto, in modo da evitare che, all'ottimo affare conseguito in quell'occasione, se ne aggiunga per essa ora un secondo grazie all'incasso di un indennizzo che non tenga conto dei precedenti che abbiamo illustrato.

È per questi motivi, onorevoli colleghi, che confidiamo in un rapido accoglimento della presente proposta.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

In attuazione dell'articolo 43 della Costituzione della Repubblica è trasferita ai comuni di Rovereto e di Riva del Garda la proprietà di tutti gli impianti di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica risultanti della Società di elettricità Ponale per azioni con sede in Milano alla data del 31 dicembre 1959, e degli eventuali incrementi successivi a tale data, nei modi previsti dalla presente legge.

ART. 2.

Tutte le azioni costituenti il capitale della società per azioni Ponale saranno devolute ai due comuni di Rovereto e di Riva del Garda con decreto del Ministro dell'industria e del commercio, d'intesa con il Ministro delle finanze e con quello dei lavori pubblici, da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

Il decreto stabilisce la data sotto la quale avviene il trasferimento.

Con il medesimo decreto si provvede altresì al trasferimento ai due comuni di quegli eventuali impianti o attrezzature di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica che la società per azioni Ponale avesse alienato in data successiva al 31 dicembre 1959.

ART. 3.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge i comuni di Rovereto e Riva del Garda si costituiranno in Consorzio ai sensi del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578.

ART. 4.

Il trasferimento previsto dai precedenti articoli avviene mediante indennizzo.

Il valore d'indennizzo è determinato da una Commissione arbitrale nominata con il decreto di cui all'articolo 2 della presente legge.

La Commissione arbitrale sarà composta da un funzionario del Ministero delle partecipazioni statali, da un rappresentante degli azionisti espropriati, da un rappresentante per ciascuno dei due comuni di Riva e Rovereto, da un rappresentante della Regione Trentino-Alto Adige e dal presidente della Corte d'appello di Trento o da un magistrato d'appello da esso delegato.

ART. 5.

La Commissione arbitrale determina il valore d'indennizzo sulla base dei dati del bilancio della società, comprendente tutte le impostazioni attive e passive, accettate e impegnate e chiuse alla data del trasferimento.

Il valore dei singoli beni reali soggetti a trasferimento è determinato dalla minore somma tra il valore dichiarato in bilancio ed il valore di stima.

La decisione della Commissione arbitrale sarà resa esecutiva con decreto del Ministro del tesoro, che costituisce titolo per il pagamento dell'indennizzo.

ART. 6.

Il pagamento dell'indennizzo si effettua a mezzo di un mutuo che il Consorzio dei comuni andrà a contrarre ai sensi della legge 21 novembre 1950, n. 1030.

Il documento sulla cui base si determina la quota delle entrate delegabili è rappresentato, se al momento della stipula del mutuo non fosse ancora maturato un intero esercizio a gestione consorziale, dall'ultimo bilancio della società espropriata.